

## LE IPOTESI AL VAGLIO DEL GOVERNO

# L'ombra lunga del contratto unico

Apprendistato o contratto unico? Questo è il dilemma, hanno pensato i sindacati ricevuti lo scorso lunedì a palazzo Chigi dal ministro del welfare **Elsa Fornero**, per ascoltare la ricetta in cinque punti con cui riformare il mercato del lavoro. Incontro nel quale, fra le misure esposte (ma non presenti nel documento messo a punto dal governo) dalla titolare del dicastero di Via Veneto è spuntata l'ipotesi di ricorrere ad una tipologia contrattuale per favorire l'impiego giovanile di cui, ha sostenuto rivolta ai suoi interlocutori, «possiamo discutere in maniera civile e ordinata».

I contorni del progetto sarebbero questi, ricalcati anche su alcune proposte di legge presentate da esponenti del Pd, ferme in parlamento: in una prima fase, della durata non superiore ai tre anni, non si potrebbe godere delle tutele che caratterizzano il modello a tempo indeterminato (se la persona venisse licenziata, ad esempio, perché l'impresa fosse costretta per ragioni finanziarie a interrompere il rapporto, avrebbe diritto a un indennizzo, destinato ad aumentare in relazione alla durata del periodo lavorativo intercorso, quindi un onere non trascurabile). Ma, concluso questo periodo di «limbo», scatterebbe finalmente l'assunzione vera e propria; chi si trova in un'azienda con più di 15 dipendenti, una volta stabilizzato alla fine del triennio, dovrebbe godere delle medesime protezioni stabilite dall'art.

18 dello Statuto dei lavoratori. L'idea di fondo, pertanto, è quella di importare nel nostro paese quella flexsecurity (alta flessibilità nelle assunzioni e valido sostegno ai disoccupati con possibilità di rapido reinserimento) che è nata in Danimarca e ha attecchito in altre aree dell'Europa.

Il gruppo di ricerca Adapt, coordinato da Michele Tiraboschi (già stretto collaboratore dell'ex ministro Maurizio Sacconi), ha fatto notare che se l'iniziativa «troverà applicazione a tutti i nuovi contratti stipulati a partire da una certa data, allora ciò riguarderebbe anche i padri» e non solo i figli, con l'aggravante di disincentivare «per il divario di tutele, la mobilità da una occupazione all'altra», conferendo rigidità al sistema occupazionale. Peggio ancora, poi, se entrasse in vigore esclusivamente per la componente giovanile, perché «sarebbe la fine dell'apprendistato». E, per far sì che risulti più appetibile alle aziende il contratto unico (o di inserimento), l'esecutivo Monti sta ragionando sulla possibilità di rendere più costoso per il datore di lavoro servirsi di personale a tempo determinato; idea, questa, subito bocciata da Rete Imprese Italia che ha rivendicato l'esigenza di ricorrere alla stagionalità in determinati comparti produttivi.

Impensabile secondo la Cgil che il contratto unico diventi la panacea contro la proliferazione di formule di inquadramento (se ne sono contate 46): per ciò che riguarda gli under 29, «è l'apprendistato il canale d'ingresso al lavoro per i giovani». Posizione che verrà sicuramente mantenuta durante tutto il confronto con il governo che, ha premesso **Fornero**, «dovrà concludersi entro tre-quattro settimane».

—© Riproduzione riservata—



Elsa Fornero

